

La caverna di Macpela

di Alessandro Conti Puorger

Sommario

La caverna degli antichi	1
Mamre vicino a Ebron.....	3
Ebron la città dell'amico	6
L'acquisto della caverna	9
La caverna di Mosè.....	13
L'unione nella caverna.....	15
Elia nella caverna.....	18
L'Oreb e il Monte dello Zafferano.....	20
Davide nella caverna.....	23
La vita tra due caverne	25
Genesi 23 - decriptazione.....	26

La caverna degli antichi

Prima di entrare nello specifico sulla "Caverna di Macpela" che mi propongo di investigare col presente scritto rinfresco la mente con alcune idee che provocano le immagini di caverna, grotte e anfratti come i nascondigli naturali, termini tutti che evocano idee ancestrali.

Grotte e caverne hanno, infatti, un fascino particolare per l'uomo.

Il trogloditismo nacque nel paleolitico medio (ottanta-cinquantamila anni fa) quando l'*homo neandhertalensis*, per difendersi dal freddo trovò nelle grotte naturali i primi ripari in cui svolse una vita familiare più sicura anche grazie all'uso del fuoco nei riguardi di animali feroci.

Sulle pareti di quelle cavità alla luce di torce e falò l'uomo iniziò anche a rappresentare animali e scene di caccia per raccontare le proprie prodezze e per auspiciar un buon risultato.

Nelle caverne quei primitivi inumarono anche i loro morti e certamente si fecero le prime domande su dove andassero i loro spiriti.

Le caverne furono così ed essere pensate come porta per gli inferi, luogo ove compiere riti che permettano il contatto con l'aldilà e d'iniziazione.

Da molte culture, quindi, sono state considerate anticamere misteriose di un mondo sotterraneo, templi naturali dei numi che abitano il mondo sotterraneo e utero della grande madre terra da cui si può attendere una rinascita.

Nel greco antico la caverna si chiama *spélaion* caverna, **σπήλαιον**, tradotta spesso come "spelunca".

E' celebre il mito della caverna di Platone che assomiglia l'uomo a chi vive in una caverna con le spalle rivolte verso una parete e vede delle ombre sullo sfondo di ciò che passa di fuori grazie alla luce di un fuoco che entra dal foro di apertura della grotta e crede che quella sia tutta e sola la realtà.

In questo mito quel fuoco rappresenta la conoscenza, le cose esterne la verità, le ombre l'opinione umana che percepisce solo un'ombra della verità, ma

l'amore per la conoscenza o filosofia può portare l'uomo raggiungere la comprensione del reale.

La grotta allude così il passaggio dal mondo delle cose a quello delle idee, quindi a un percorso per accedere a un sapere "superiore".

In psicologia del profondo la grotta coincide con la ricerca dell'io interiore, nelle profondità dell'inconscio.

Nei sogni lo stare in una grotta indica il desiderio del ritorno al passato, alle origini, per rinascere a una nuova vita.

La psicoanalisi, invece, connette la grotta con l'immagine della madre.

Le grotte però erano anche ricoveri e tane di animali.

Erano anche nascondigli preferiti da ladri e briganti, ma anche di eremiti e anacoreti.

E' ben nota la frase del profeta Geremia ripresa da Gesù nell'episodio della cacciata dei venditori dal Tempio:

- Geremia 7,11 *"Forse è una spelonca di ladri ai vostri occhi questo Tempio che prende il nome da me?"*

- Matteo 21,12.13 *"Gesù entrò poi nel Tempio e scacciò tutti quelli che vi trovò a comprare e a vendere; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: La Scrittura dice: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera ma voi ne fate una spelonca di ladri". (//Marco 11,15-17//Luca 19,15.16)*

La lettera agli Ebrei 11,38 ricorda che molti uomini di fede, rifiutati dai contemporanei, si dovettero nascondere nelle caverne: *"... di loro il mondo non era degno, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra."*

Altra premessa che debbo necessariamente fare è che nel prosieguo accadrà che affronterò parole ebraiche tratte dai testi sacri anche con un approccio particolare.

Ora, le Sacre Scritture ebraiche tutte inserite nella Bibbia cristiana parlano di Gesù come conferma Gesù stesso in Giovanni 5,39-47 : ***"Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita...Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?"***

Conclusione, quelle Scritture vanno **scrutate** attentamente e se si da fede al fatto che ogni **"lettera"** della Torah dovrà compiersi, come afferma Gesù *"In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto."* (Matteo 5,18) vi si trova l'annuncio del Messia e profezie sui suoi segni.

Tutto ciò mi ha portato al sistema che ho presentato di lettura di quelle lettere.

Ecco perché in questo mio articolo si troveranno interpretazioni di parole ebraiche lette come fossero dei rebus con l'uso dei significati grafici delle 22 lettere di quel alfabeto che sono anche icone in grado di trasmettere messaggi.

Uso tale non solito criterio perché apre la comprensione ad aspetti non immediati.

Al riguardo, si vedano:

- le schede dei significati grafici delle 22 lettere cliccando sui relativi simboli a destra della Home di www.bibbiaweb.net .

- www.bibbiaweb.net/stren05s.htm "Decriptare le lettere parlanti delle sacre scritture ebraiche".
- www.bibbiaweb.net/lett003s.htm "Parlano le lettere".
- www.bibbiaweb.net/lett082s.htm "Scrutatio cristiana del Testo Masoretico della Bibbia".
- www.bibbiaweb.net/lett104s.htm "Le 22 Sacre Lettere - Appunti di un qabalista cristiano"

Tenendo presente tale peculiarità delle lettere ebraiche, si possono, infatti, ottenere da quelle Sacre Scritture seconde facce d'interi versetti e capitoli, tutte relative al Messia, finalità nascosta dell'intera Sacra Scrittura della Tenak giudaica, come si può trovare nei miei numerosi articoli tutti nel mio sito.

Mamre vicino a Ebron

I Monti della Giudea, in ebraico **הרי יהודה**, *Harei Yehuda*, sono una catena montuosa che raggiunge l'altezza di 1.000 m., suddivisa in dorsale del Monte Ebron, cresta di Gerusalemme e pendici della Giudea.

Su tale catena, infatti, in sequenza da Sud verso Nord sono insediate le città di Ebron, Betlemme e Gerusalemme, tutte d'importanza, essenziale nei racconti biblici.

La catena montuosa, in antichità boscosa, è formata di terra rossa su roccia calcarea dura su cui ha operato il fenomeno del carsismo con formazione di vuoti sotterranei, cavità o caverne, anche molto grandi come quella di Adullam ove Davide si nascose per sottrarsi all'ira di Saul.

Tale catena, di fatto, costituisce la divisione naturale tra la pianura costiera *Shephelah* a Ovest e la Valle del Giordano a Est.

Monte, in ebraico è *her* **הר** e all'ebreo le lettere singole con il loro significato grafico intrinseco **ה** di aperto e **ר** di corpo dicono "esce **ה** un corpo **ר**".

Una montagna, infatti, è come una pancia della terra madre, e ricorda l'atto del "generare" e del "partorire" il cui radicale in ebraico è **הרה**.

Ecco che **הרי יהודה**, *Harei Yehuda*, i Monti della Giudea, paiono dire di sé che quello è il luogo dove "generati (**הרה**) sono stati i Giudei **יהודה**".

Questo pensiero porta idealmente all'idea di un luogo fisico da cui nacquero, quindi, dove furono generati dal padre Abramo di cui vanno ricordati i luoghi delle promesse che ricevette da Dio tra quei monti.

Luogo importante che ricorda Abramo e Sara sua moglie è Mamre presso la città di Ebron, caro alla memoria di ebrei, cristiani e musulmani ove il patriarca ricevette da Dio grandi promesse:

- Genesi 13,15-18 "Tutta la terra che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre. Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti. Alzati, percorri la terra in lungo e in largo, perché io la darò a te. Poi **Abram** si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle **Querce di Mamre, che sono a Ebron, e vi costruì un altare al Signore.**"
- Genesi 15,5-6 "Poi lo condusse fuori e gli disse : guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle; e soggiunse: tale sarà la tua discendenza. Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia."
- Genesi 17,5, la Dio gli cambiò il nome da Abram ad Abramo: "ti chiamerai **Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.**"

- Genesi 18, là Signore gli apparve in forma di tre uomini, che ai cristiani ricordano la SS. Trinità, e annunciò loro tra l'altro la nascita di Isacco e alla matriarca Sarai dette il nome di Sara.

Ebron, città antichissima, in ebraico è chiamata *Choebron* חֶבְרוֹן e quel nome viene dal radicale חֶבֶן che significa "associarsi", da cui per "compagni" il termine di *chabir* חֶבְרֵי, e rivela che quella era "la città della confederazione".

Il libro dei Numeri 13,22-24 quando racconta degli esploratori della Terra Promessa ricorda, Ebron come città molto antica: "*Salirono attraverso il Negheb e andarono fino a Ebron, dove erano Achiman, Sesai e Talmai, figli di Anak. Ora Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis in Egitto. Giunsero fino alla valle di Escol, dove tagliarono un tralcio con un grappolo d'uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche melagrane e fichi. Quel luogo fu chiamato valle di Escol a causa del grappolo d'uva che gli Israeliti vi tagliarono.*"

Giuseppe Flavio (I sec. d. C.) scrive di Hebron: "*Come affermano i suoi abitanti, Hebron è più antica non solo delle altre città della regione, ma anche di Menfi d'Egitto; infatti le si attribuiscono duemilatrecento anni. Raccontano, anzi, che ivi abitò Abramo, il progenitore dei giudei, dopo il suo ritorno dalla Mesopotamia, e di lì dicono che i suoi discendenti scesero in Egitto. In questa città si additano ancora le loro tombe, di marmo prezioso e finemente lavorate. A sei stadi dalla città si mostra un immenso terebinto, e dicono che l'albero sia lì sin dal giorno della creazione*" (Guerra Giudaica, 4,530-533.

Tale discorso porta a concludere che al tempo di Abramo Ebron era già stata fondata da 200-300 anni.

In Genesi 23,2 è detta "*Kiriat-Arba, cioè Ebron*", ossia *Qiriat* "città" קִרְיַת, di 'Arb'a אֶרְבַּע vale a dire dei "quattro" come se appunto fossero in numero di quattro gli associati.

A quel tempo vi vivevano degli Hittiti.

E' da fare attenzione, perché viene fatta confusione tra il popolo di Hatti, esperti nel lavorare i metalli e nella ceramica, pastori non indoeuropeo esistenti in Anatolia, "Paese di Hatti" già dal 2500 a. C. e gli Ittiti di lingua indeuropea, entrati in Anatolia più tardi dopo 2200 a. C. e che poi dominarono gli Hatti verso il 1800, a. C. infatti negli scritti dei posti d'origine, Hatti e Ittita sono scritti nello stesso modo.

Al tempo di Abramo in Palestina, in effetti, poteva esserci una enclave di Hatti, entrata per commercio, esodati come Abramo, ma decenni prima, tanto più che si capivano con Abramo che aveva i parenti nel sud dell'Anatolia a Harran.

Genesi 15,19.20 del resto annovera gli "Ittiti" tra gli abitanti della Palestina assieme a Keniti, Kenizziti, Kadmoniti, Perizziti, Refaim, Amorrei, Cananei, Gergesei, Evei e Gebusei.

E' da ricordare che Esaù prese moglie tra questi e che al tempo di Davide, si parla di Uria nel suo esercito, il primo marito di Betsabea, che era un "Ittita" di quella zona, Ebron e dintorni.

Chi fossero gli originari quattro associati di quella confederazione non si sa, ma ... proprio in quattro sono gli associati che ripropone il libro del Genesi al capitolo 14, ossia Abram e i tre fratelli amorrei, Mamre, Escol e Aner, che si opposero ai 4 re confederati con a capo il re Chedorlaomer venuti dalla Mesopotamia lungo la Via Regia per occupare quella terra promessa ad Abramo, come risulta evidente dal racconto di Genesi 14 ove al versetto 13 è detto : "*Ma un fuggiasco venne ad*

avvertire **Abram l'Ebreo**, che si trovava alle Querce di **Mamre l'Amorreo**, fratello di **Escol** e fratello di **Aner**, i quali erano **alleati di Abram**.”

Mamre אַרְמַרִי l'Amorreo, אַרְמַרִי, quindi, era il proprietario del luogo ove poi stava accampato Abramo quando : “... *il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre , mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui.*” (Genesi 18,1.2) e le lettere di Mamre אַרְמַרִי significando אַרְמַרִי anche “visione”, suggeriscono essere quello il luogo della visione che avrà Abramo.

Da là, infatti, oltre che gli angeli del Signore Abramo poi vide il fumo che usciva da Sodoma e Gomorra che si trovavano in basso circa a 30 km a est quando quelle città furono distrutte dalle fiamme di fuoco portate dal Signore.

Dice, infatti, Genesi 19,24s “*quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sodoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore . Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo.*”

Mamre è una località identificata in arabo nella *Ramat el-Khalil*, “altura dell'amico”, in allusione ad Abramo, amico di Dio, che si trova circa 3 km a Sud di Ebron .

E' detta anche pure in arabo *Beit el-Khalil* “casa dell'amico di Dio”, *Bir el-Khalil*, “il pozzo dell'amico”, *Gebel el-Batraq*, “la montagna del patriarca”, e la valle sottostante è detta *Kallet el-Botmeh*, “valle del Terebinto”.

A circa 10 km in linea d'aria da Ebron si trova poi la località di Adullam ove c'è una grande grotta, 1 Samuele 22,1, in cui si rifugiò Davide quando fuggì da Saul e accoglieva anche 400 uomini e anche questa testimonia il carsismo dell'area di cui dicevo.

Erode il Grande attorno al luogo tradizionale della visione fece costruire a recinto un muro di pietra di forma rettangolare di 65m x 49m con grandi pietre squadrate. Nel IV secolo d. C. l'imperatore Costantino vi fece erigere una basilica.

Dagli scavi emerge che quel sito era un recinto sacro, una sorta di tempio, da lungo tempo, forse attorno a un altare, un albero, un terebinto o una quercia.

Del resto abbiamo visto, Genesi 13,18 segnala che Abram “...*vi costruì un altare al Signore.*”

Nel libro 2 Samuele relativamente alla storia di Davide sulla sua unzione a re dopo quella segreta di Samuele e la morte di Saul si legge che:

- 2,1-4 “*Davide consultò il Signore dicendo: Devo andare in qualcuna delle città di Giuda? Il Signore gli rispose: Va! Chiese ancora Davide: Dove andrò? Rispose: A Ebron. Davide dunque andò là con le sue due mogli, Achinoam di Izreel e Abigail, già moglie di Nabal da Carmel. ... Vennero allora gli uomini di Giuda e qui unsero Davide re sulla casa di Giuda.*”

- 5,3-5 “*Vennero dunque tutti gli anziani d'Israele dal re in Ebron e il re Davide fece alleanza con loro in Ebron davanti al Signore ed essi unsero Davide re sopra Israele . Davide aveva trent'anni quando fu fatto re e regnò quarant'anni. Regnò in Ebron su Giuda sette anni e sei mesi e in Gerusalemme regnò quarantatré anni su tutto Israele e su Giuda.*”

Secondo la tradizione queste unzioni a Davide sarebbero state fatte proprio con un rito a Mamre ove c'era l'altare eretto da Abramo.

Sotto i Romani quel luogo detto “Terebinto” nella terza guerra giudaica per rappresaglia fu distrutto e trasformato in un mercato ove vendevano gli schiavi della rivolta domata di Bar Kokba, ma il culto per questa zona non cessò.

Il pellegrino di Bordeaux nel più antico racconto conosciuto di un itinerario cristiano scritto nel 333-334 da un anonimo durante il viaggio da *Burdigala*,

l'attuale Bordeaux, a Gerusalemme dov'era diretto per venerare il Santo Sepolcro nel diario annota che il Terebinto là “dove Abramo dimorò e si scavò un pozzo. Quivi conversò con gli angeli e mangiò con essi. Ora vi è una grande basilica costruita per ordine di Costantino. Dal Terebinto a Hebron, due miglia”.

Sozomeno, storico cristiano del V sec. di un villaggio vicino a Gaza (+450 d.C.) nel secondo libro della sua *Storia ecclesiastica* scrive: “(a Mamre) ogni anno d'estate la popolazione locale, insieme ai palestinesi di più lontano, ai fenici e agli arabi, celebra una splendida festa ... La festa è importante per tutti: per gli ebrei perché vantano Abramo come capostipite, per i greci a causa dell'annuncio degli angeli, per i cristiani perché fin da allora a quell'uomo timorato di Dio si manifestò Colui che molto più avanti nel tempo si sarebbe mostrato visibilmente, tramite la Vergine, per la salvezza dell'umanità. Cosicché tutte le religioni onorano questo luogo.”

Nel 613 ci fu la rivolta degli ebrei contro l'Imperatore bizantino Eraclio e aiutati dai Persiani conquistarono Gerusalemme, ma nel 614 l'autonomia ebraica si concluse con un massacro che subirono dal 629 da parte dei Bizantini.

Nel 637 altri massacri quando la città fu posta sotto assedio e conquistata dal califfo 'Umar ibn al-Khattab e negli anni seguenti fu governata dai califfi omayyadi di Damasco che divennero dominatori della Palestina.

In seguito la zona del Terebinto, di Mamre e di Ebron fu venerata anche dai conquistatori musulmani

Nel mosaico di Madaba della Palestina del VI sec. nel sito che rappresenta *Ramet-el-Khalil* è indicata la basilica costantiniana, che fu visitata dal pellegrino Arculfo nel 670 d.C., dopo l'invasione dei musulmani.

Ebron la città dell'amico

Ebron, in arabo *Al khalil* è la città di Abramo, l'amico di Dio.

Lì, secondo la tradizione biblica, ci sono i resti mortali di Abramo.

La città di Ebron, situata a 30 chilometri a sud di Gerusalemme, si trova a 927 metri s.l.m., quindi, è la più elevata posizione abitata dell'intera antica terra promessa.

Ebron o *Al Khalil*, oggi è una cittadina palestinese con circa 200.000 abitanti in gran parte musulmani con circa 700 ebrei che vivono nell'antico quartiere ebraico della città e altri 7.000 nella contigua Qiryat Arba, mentre i cristiani si contano su una mano.

Nella Bibbia Ebron è nominata 77 volte, tutte nell'Antico Testamento.



Tomba dei Patriarchi a Ebron 28,3km da Gerusalemme

Dopo Gerusalemme, Ebron è considerata il secondo luogo sacro dell'ebraismo, perché vi si trovano uniti in uno stesso luogo i sepolcri dei patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, il terzo luogo sarebbe Tiberiade, dove fu redatto il Talmud, e il quarto, dicono, sarebbe Safed, capitale della letteratura mistica. Ebron anche per i musulmani è città santa assieme alla Mecca, a Medina e a Gerusalemme.

Come si trova, in Genesi 23,7-19; 25,8-10;49,29-31 e 50,12.13 Abramo e Sara, Isacco e Rebecca, Lia e Giacobbe furono sepolti nei pressi di Ebron nella "caverna di Macpela", *mea'rat ha-mmacpelah* **מַעְרַת הַמַּכְפֵּלָה**.

Tale *Me'arat ha-Macpelah*, nell'odierna Ebron, fu individuata e ora è inglobata sotto una moschea detta "moschea di Abramo" o santuario di Abramo" all'interno di una zona recintata chiamata *Haram el-Khalil*.

Macpelah deriva dal radicale ebraico **כ פ ל** che significa "duplice", forse per indicare che la caverna aveva due antri sotterranei.

Questo sito di fatto è sotto una costruzione all'interno della moschea che protegge l'entrata alla caverna "delle tombe doppie" attribuita come luogo della sepoltura dei patriarchi e delle matriarche di Israele salvo Rachele che la tradizione indica sepolta vicino a Betlemme ove c'è un monumento a cupola del tempo degli Ottomani ove gli ebrei vanno in pellegrinaggio fin dai tempi antichi.

Non è possibile visitare l'interno della caverna di Macpela perché l'accesso ormai da secoli è severamente vietato a tutti.

Erode il Grande costruì un grande muro in grosse e dure pietre calcaree squadrate intorno alla grotta 65 m per 35 m, una gigantesca costruzione, e questo è il più antico manufatto ebraico ancora conservato nella sua interezza.

Attorno al 570 all'interno di quelle mura fu costruita una chiesa da parte dell'imperatore bizantino Giustiniano II, trasformata in moschea nel VII secolo dagli Omayyadi.

Quando i Crociati nel XII sec. conquistarono la città, fu ricostruita come Chiesa di S. Abramo, ma poi riconquistata da *Salah ad-Din*, fu riconvertita in una moschea.



Haram el-Khalil.



Interno, protezione della caverna

Ebrei e Musulmani li pregavano assieme dal 1967, ma a del 1994, la moschea fu divisa in due parti accogliendo in una delle due una sinagoga.

Il pellegrino di Bordeaux nel 333 d.C. visitò Hebron dove notò: “un monumento lapideo squadrato di straordinaria bellezza”.

La pellegrina Egeria (IV-V sec.) scrive di quel sito “la casa di Giacobbe, su cui è stata costruita una chiesa senza tetto”.

Il pellegrino di Piacenza 570 ci porta a conoscenza di una basilica sul luogo delle sepolture dei patriarchi: “Lì è stata edificata una basilica con quattro porticati, con al centro un atrio scoperto (la chiesa descritta da Egeria). In mezzo corre una cancellata: da un lato entrano i cristiani, dall'altro gli ebrei, offrendo molto incenso”.

La prima e unica esplorazione documentata della caverna fu fatta nel 1119 dai Canonici di sant'Agostino; dopo uno stretto corridoio vi è un antro rotondo che si apre su un'ampia caverna scavata nella roccia.

Ali ibn abi bakr al-Harawi nel 1173 scrisse che, durante il regno di Baldovino II di Gerusalemme nell'anno 1119, una parte della volta della tomba dei Patriarchi era crollata e erano penetrati all'interno ed avevano scoperto “(i corpi) di Abramo Isacco e Giacobbe ... i loro sudari erano caduti a pezzi, che giacevano appoggiati contro un muro... Allora il Re, dopo aver provveduto a nuovi sudari, fece nuovamente chiudere il luogo”.

Nella Cronaca di Ibn at Athir per l'anno 1119 si trova: “In quest'anno fu aperta la tomba di Abramo e quelle dei suoi due figli Isacco e Giacobbe... Molte persone hanno visto i Patriarchi. Le loro membra non erano scomposte e accanto a loro erano state poste lampade d'oro e d'argento.”

Nell'immaginario ebraico si agitano le tradizioni che:

- essendo la città di Ebron la città dei 4 associati, c'è la pia credenza che la tomba di Macpela fosse anche quella di Adamo ed Eva per cui le coppie con le 3 dei patriarchi e matriarche arriverebbero al 4.
- la testa di Esau sarebbe sepolto nella grotta.
- per gli islamici sarebbe anche la tomba di Giuseppe già viceré d'Egitto.

Sulla “Guida Francescana di Terra Santa su Ebron ho trovato:

Il colle prospiciente l'attuale centro storico di Hebron contiene i resti della Hebron cananea e biblica. Una visita vale la pena più per il paesaggio che per le antichità: da lì si ha una vista fantastica sulla “tomba di Abramo” di epoca erodiana e sulla chiesa che era parte del complesso. D'altro canto, qui è anche possibile “percepire a pelle” il triste presente, dato che qui i coloni israeliani e gli abitanti palestinesi vivono gomito a gomito ma senza nessuna simpatia reciproca. La possibilità di transitare o meno di qui dipende dalla situazione e dalle norme di sicurezza in vigore in quel momento.

Le più antiche tracce di insediamento sul Tell o *Jebel Rumeida*, “colle delle ceneri”, risalgono al Bronzo Antico (3000 a.C. circa). A metà del III millennio a.C. venne costruita per la prima volta una città circondata di mura, le cui fortificazioni furono poi allargate e rese ciclopiche durante il Medio Bronzo (1800 a.C. circa). Nella seconda metà del II millennio a.C. la città andò in declino, per poi raggiungere il momento di massimo splendore in epoca davidica (XI-X secolo a.C.). Nel punto più alto sorgono le rovine di un edificio di 24 x 28 metri, detto in arabo *Deir al-Arbain*, “monastero dei quaranta”. Nome per il quale vengono proposte diverse spiegazioni: potrebbe essere una deformazione del biblico Kiryat Arba, oppure riferirsi ai 40 martiri cristiani di Sebaste, oppure anche ai 40 mistici della tradizione islamica. A quanto pare, qui in epoca bizantina sorgeva un edificio (monastero?) fortificato. Dal Medioevo la tradizione ebraica – e più avanti anche quella cristiana – colloca in questo luogo la tomba di Iesse, padre di Davide; in seguito si sarebbe aggiunta la tomba di Rut, antenata del re. In teoria entrambi i sepolcri dovrebbero trovarsi a Betlemme; può darsi che questa sede alternativa dipenda dal fatto che per sette anni Davide ebbe qui nelle vicinanze, a Hebron, la sua prima residenza (1Re 2,11).

L'acquisto della caverna

Il libro della Genesi dedica l'intero capitolo 23 al racconto dell'acquisto da parte di Abramo della caverna di Macpela e del luogo circostante.

Prima di procedere a ogni commento riporto il testo secondo la traduzione in italiano della C.E.I. del 2008 dei 20 versetti di Genesi 23.

- 1 *Gli anni della vita di Sara furono centoventisette: questi furono gli anni della vita di Sara.*
- 2 *Sara morì a Kiriath-Arbà, cioè Ebron, nella terra di Canaan, e Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla.*
- 3 *Poi Abramo si staccò dalla salma e parlò agli Ittiti:*
- 4 *Io sono forestiero e di passaggio in mezzo a voi. Datemi la proprietà di un sepolcro in mezzo a voi, perché io possa portar via il morto e seppellirlo.*
- 5 *Allora gli Ittiti risposero ad Abramo dicendogli:*
- 6 *Ascolta noi, piuttosto, signore. Tu sei un principe di Dio in mezzo a noi: seppellisci il tuo morto nel migliore dei nostri sepolcri. Nessuno di noi ti proibirà di seppellire il tuo morto nel suo sepolcro.*
- 7 *Abramo si alzò, si prostrò davanti al popolo della regione, davanti agli Ittiti,*
- 8 *e parlò loro: Se è secondo il vostro desiderio che io porti via il mio morto e lo seppellisca, ascoltatevi e insistete per me presso Ebron, figlio di Socar,*

- 9** perché mi dia la sua caverna di Macpela, che è all'estremità del suo campo. Me la ceda per il suo prezzo intero come proprietà sepolcrale in mezzo a voi.
- 10** Ora Efron stava seduto in mezzo agli Ittiti. Efron l'Ittita rispose ad Abramo, mentre lo ascoltavano gli Ittiti, quanti erano convenuti alla porta della sua città, e disse:
- 11** Ascolta me, piuttosto, mio signore: ti cedo il campo con la caverna che vi si trova, in presenza dei figli del mio popolo te la cedo: seppellisci il tuo morto.
- 12** Allora Abramo si prostrò a lui alla presenza del popolo della regione.
- 13** Parlò a Efron, mentre lo ascoltava il popolo della regione, e disse : Se solo mi volessi ascoltare: io ti do il prezzo del campo. Accettalo da me, così là seppellirò il mio morto.
- 14** Efron rispose ad Abramo:
- 15** Ascolta me piuttosto, mio signore: un terreno del valore di quattrocento sicli d'argento che cosa è mai tra me e te? Seppellisci dunque il tuo morto.
- 16** Abramo accettò le richieste di Efron e Abramo pesò a Efron il prezzo che questi aveva detto, mentre lo ascoltavano gli Ittiti, cioè quattrocento sicli d'argento, secondo la misura in corso sul mercato.
- 17** Così il campo di Efron, che era a Macpela, di fronte a Mamre, il campo e la caverna che vi si trovava e tutti gli alberi che erano dentro il campo e intorno al suo limite
- 18** passarono in proprietà ad Abramo, alla presenza degli Ittiti, di quanti erano convenuti alla porta della città.
- 19** Poi Abramo seppellì Sara, sua moglie, nella caverna del campo di Macpela di fronte a Mamre, cioè Ebron, nella terra di Canaan.
- 20** Il campo e la caverna che vi si trovava passarono dagli Ittiti ad Abramo in proprietà sepolcrale.

Il capitolo precedente, Genesi 22, riguarda l'episodio detto del sacrificio di Isacco che Abramo era pronto a perpetrare, ma fu fermato dall'angelo di IHHW.

Ecco che subito dopo Genesi 23 segnala la morte della madre Sara all'età di 127 anni circa, 37 anni dopo la nascita di Isacco, per cui si deduce che Isacco al momento del "sacrificio" non era un ragazzo, ma un uomo fatto, il che da ancora più valore all'evento e rende onore a entrambi - padre e figlio - in piena comunione.

Abramo, che aveva 10 anni più di Sara e dopo la morte di questa vivrà altri 37-38 anni fino all'epoca della propria morte all'età di 175 anni.

In questo capitolo Genesi 23 della morte e sepoltura di Sara, in ebraico la parola *qavoer* קָבַר di "sepolcro, sepoltura, seppellire" ricorre tredici volte, lo stesso numero di volte del nome di Sara, talvolta indicata anche come "il morto".

Tale numero non essendo multiplo di 7 appare carente.

In Genesi 25,7-10 poi si legge: "L'intera durata della vita di Abramo fu di centosettantacinque anni . Poi Abramo spirò e morì in felice canizie, vecchio e sazio di giorni, e si riunì ai suoi antenati. Lo seppellirono i suoi figli, Isacco e Ismaele, nella caverna di Macpela, nel campo di Efron, figlio di Socar, l'Ittita, di fronte a Mamre. È appunto il campo che Abramo aveva comprato dagli Ittiti: ivi furono **sepolti** Abramo e sua moglie **Sara**."

E' stato osservato dai Rabbini che se si uniscono i due brani, ecco che i riferimenti a Sara e al *qavoer* קָבַר "sepolcro e seppellire" divengono entrambi 14=7×2, numero ora divenuto significativo.

L'unione dei due brani sancisce, infatti, la riunione eterna dei due coniugi i cui destini, che temporaneamente erano stati separati dalla morte di Sara, da quel momento sono riuniti per sempre perpetrando in tale caverna il segno dell'unione e dell'amore che hanno provato uno per l'altra e viceversa i due nella loro vita terrena.

Il venditore, Efron, del luogo della sepoltura che vuole acquistare Abramo è un abile mercante e sa bene come valorizzare quanto è in suo possesso.

Inizia, infatti con l'affermare che dire certo glielo cederà col dire che vuoi che sia *“un terreno del valore di quattrocento sicli d'argento che cosa è mai tra me e te?”*(Genesi 23,15)

Quel campo però da Efron è definito “terra” אֶרֶץ 'oeroetz a sottolineare l'importanza e il significato di ciò che di fatto avrebbe ottenuto Abramo per se e per i discendenti.

Il valore per Abramo, infatti, era enorme, veniva a sancire il possesso di “una terra” in quel paese straniero e questo il venditore l'aveva compreso benissimo.

Abramo alla richiesta accettò senza battere ciglio e all'atto della transazione pesò quanto doveva pagare.

A quei tempi, infatti, non c'era ancora la moneta come intendiamo oggi, ma “siclo” che viene dal radicale di pesare שָׁקַל, in effetti, era un peso.

La moneta, infatti, come mezzo di scambio apparve nel VI sec. a. C. in Lidia.

Il peso del siclo ebraico poteva variare tra i 10 e i 13 grammi.

Si legge in 1 Samuele 17,5.6 del peso delle armi del gigante Golia.

La corazza di questi pesava 5000 sicli di bronzo, circa 65 kg e il giavellotto 600 sicli di ferro quasi 8 kg.

Direi perciò che almeno 5 kg di argento fu il corrispettivo che Abramo pesò per avere quella proprietà.

Una mina ebraica era costituita da 50 sicli, quindi, pesò 8 mine d'argento e 8 è il numero della pienezza.

In Esodo 30,12-16 si parla del “Siclo del Santuario: *“Quando per il censimento conterai uno per uno gli Israeliti, all'atto del censimento ciascuno di essi pagherà al Signore il riscatto della sua vita, perché non li colpisca un flagello in occasione del loro censimento. Chiunque verrà sottoposto al censimento, pagherà un mezzo siclo, conforme al siclo del santuario, il siclo di venti ghera. Questo mezzo siclo sarà un'offerta prelevata in onore del Signore. Ogni persona sottoposta al censimento, dai venti anni in su, corrisponderà l'offerta prelevata per il Signore. Il ricco non darà di più e il povero non darà di meno di mezzo siclo, per soddisfare all'offerta prelevata per il Signore, a riscatto delle vostre vite.”*

Quando chiesero di pagare la tassa del Tempio, Gesù e Pietro pagarono mezzo siclo ciascuno con uno shekel del Tempio, equivalente allora a un sicli d'argento di Tiro e Gesù disse a Pietro: *“...perché non si scandalizzino, va al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te.”* (Matteo 17,27)

I 30 danari che dettero a Giuda corrispondevano a 30 sicli del Tempio e un denaro allora era la paga giornaliera di un bracciante.

Abramo e Sara venivano dall'Anatolia quindi, erano dei forestieri, degli emigrati, quindi, ospiti nella terra di Canaan.

Abramo, infatti, al versetto Genesi 23,4 si dichiara uno straniero e residente gher toshav גֵר תוֹשָׁב tra gli Ittiti del luogo.

Abramo cercò di acquistare in Hebron dove poter deporre il corpo della moglie e giacere lui dopo morto, almeno così iniziò la richiesta.

E' da tenere presente che a Ebron Abramo era ben conosciuto per la benedizione ricevuta da Melkisedek re di Salem ed essendo stato una fonte di ricchezza per tutti per il bottino diviso tra gli alleati, preso ai 4 re mesopotamici che erano venuti a saccheggiare le città della valle di *Siddim* ossia del Mar Morto tra cui Sodoma e Gomorra di cui dice Genesi 14.

Gli abitanti di Ebron, infatti, al versetto Genesi 23,6 dicono ad Abramo "*Tu sei un principe di Dio*", un *nesi Elohim*._

Abramo chiese, quindi, in acquisto al proprietario, *Efron* un Ittita, il campo in cui era la caverna che evidentemente aveva visitato "*e tutti gli alberi che erano dentro il campo e intorno al suo limite*" .

Per due volte nel versetto 15 e nel 16 viene citato il prezzo pagato; in particolare il 16 precisa: " *quattrocento sicli d'argento, secondo la misura in corso sul mercato*"; vediamone il relativo testo ebraico e leggiamo quelle lettere con i loro significati grafici:

- *quattrocento* ארבע מאות 'arebb'a me'ot ;

Originerà א una moltitudine ב ר di popoli ע מ, l'Unico א recherà ו ai confini ת

- *sicli d'argento* שכל כסף shoekoel koesoef ש כל כ ס ;

per illuminare ש sul retto כ cammino ל, in giro ס la parola ה;

- *secondo la misura in corso sul mercato,* עבר לסהר o'ber lasocher.

degli ebrei ר ע ב ר sul Potente ל riempirà ל le chiuse ה menti/teste ר.

Ne esce questo discorso che rivela che quel numero nasconde una profezia sulla discendenza di Abramo: "**Originerà una moltitudine di popoli, che l'Unico recherà ai confini per illuminare sul retto cammino; in giro la parola dagli ebrei sul Potente riempirà le chiuse menti/ teste**".

Questo è il motivo che potevano ben comprendere tutti quelli del posto, ma il segno era più importante e nascondeva ben altro.

Quel luogo, la Tomba dei Patriarchi viene a costituire la primizia della Terra Promessa che Abramo vide e non poté possedere altro che proprio e solo con quel sito, seme di tutto ciò che poi sarà.

"Caverna" in ebraico è *me'rah* ה מ ע ר o *me'rat* ת מ ע ר "della matrice si vede il corpo aperto" o essendo ה מ ע "seno" si può leggere "in seno (ה) מ ע nel corpo ר entrare ה" o "il seno (ה) מ ע del corpo ר indica ת".

Attraverso di quella caverna si entra proprio nelle viscere di quella terra e la caverna diviene come il seno di una madre da cui usciranno poi i Giudei, appunto dai monti di Giuda, quindi, figli di Abramo, tutti generati dal monte che lo contiene, come dalla stessa matrice dal seme dei patriarchi.

Quelle lettere di *Macpelah* ה מ כ פ ל però sono allusive, infatti, essendo ל כ פ il radicale del verbo usato per "duplicare" e "reiterare" per cui sono da intendere come auspicio di "in una vita מ duplicata ל כ פ entrare ה", ma anche "per la vita מ nel palmo della mano כ כ del Potente ל entrare ה".

Entrare in quella caverna allora allude ad avere il vero possesso della Terra Promessa, quella nel Suo Regno che Dio riserva per i suoi eletti, per i figli della fede di Abramo.

Seguendo questo pensiero implicitamente colpisce la tradizione cristiana che ha da sempre associato la nascita di Gesù a una grotta:

- Giustino Martire (100-162/168), circa nel 150 nelle sue Apologie;
- Origene (185–254), conferma la menzione di Giustino nel 250;
- San Girolamo che morì intorno al 420 passò la fine della sua vita a Betlemme, ove tradusse la Bibbia dal greco e dall'aramaico in Latino: confermò la storia della grotta della natività.
- Sant'Elena, nel IV sec., fece costruire la Basilica della natività, con una grotta sottostante e una croce d'argento che rappresenta secondo la tradizione cattolica, il luogo di nascita del Cristo con la scritta "Qui il Verbo si è fatto carne".

La caverna di Mosè

Mosè, com'è noto non poté entrare nella Terra Promessa.

In Deuteronomio 34,1-8 c'è il racconto della sua morte.

*"Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutta la terra: Galaad fino a Dan, tutto Neftali, la terra di Efraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. Il Signore gli disse : Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: lo la darò alla tua discendenza. Te l'ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai! Mosè, **servo del Signore**, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l'ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. **Nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba.** Mosè aveva centoventi anni quando morì. Gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni, finché furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè."*

Aldilà del Giordano sul Monte Pisga di fronte a Gerico è stato trovato un sito da dove nelle giornate favorevoli si può effettivamente vedere anche il Mediterraneo, ciò in linea con l'idea: la Bibbia aveva ragione.

Mosè morì alle pendici del Nebo di fronte a Bet-Peor e nessuno fino ad oggi ha trovato dov'è la sua tomba.

Il libro deuterocanonico 2 Maccabei 2,4-8 sostiene che in una caverna in quella zona sia stata nascosta anche la Tenda e l'Arca e l'altare degli incensi e scrive sul profeta Geremia : " ... che il profeta, avuto un oracolo, ordinò che lo seguissero con la tenda e l'arca. Quando giunse presso il monte, dove Mosè era salito e aveva contemplato l'eredità di Dio, Geremia salì e trovò **un vano a forma di caverna** e v'introdusse la tenda, l'arca e l'altare dell'incenso e sbarrò l'ingresso. Alcuni di quelli che lo seguivano tornarono poi per segnare la strada, ma non riuscirono a trovarla. Geremia, quando venne a saperlo, li rimproverò dicendo:«Il luogo deve restare ignoto, finché Dio non avrà riunito la totalità del popolo e si sarà mostrato propizio. Allora il Signore mostrerà queste cose e si rivelerà la gloria del Signore e la nube, come appariva sopra Mosè, come già avvenne quando Salomone chiese che il luogo fosse solennemente santificato."

Ho segnalato ciò per far intendere che sulle pendici di quel monte Nebo ci può essere una caverna ben nascosta ove potrebbe essere stato sepolto il corpo del profeta.

Nel racconto della morte Mosè è chiamato al versetto Deuteronomio 34,5 "servo del Signore", quindi, il "servo di IHWH" **עבד יהוה** perché ha interceduto molte volte per il popolo, ed ha preso su di sé i suoi peccati e la maledizione che

spettava loro, pagando di persona purché ricevessero salvezza e benedizione e dice il Salmo 116,15 : "*Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli*" . Quel versetto Deuteronomio 34,5 "*Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l'ordine del Signore*" in ebraico ha le seguenti lettere:

ו י מ ת ש ם מ ש ה ע ב ד י ה ו ה ב ר ן מ ו א ב ע ל פ י י ה ו ה

Tra queste quelle che ho evidenziato in rosso suggeriscono la seguente idea: "la vita מ portò ו il Padre א ב, sopra ע ל la bocca פ fu י IHWH ה ה ה ה" come se il Signore avesse portato via la vita a Mosè, *il nofoesh*, il respiro con la propria bocca con un bacio per trasferirla con Lui in cielo.

Che Mosè, come Elia fu portato in cielo è raccontato nell'apocrifo Ascensione di Mosè ed è in linea con l'episodio della trasfigurazione raccontato dai Vangeli sinottici in cui Gesù appare con vesti sfolgoranti tra Mosè ed Elia.

C'è un commento rabbinico, che in linea col mio metodo di decriptazione, legato ai segni a fine di quel versetto Deuteronomio 34,5 che fa considerare, appunto, come se Dio stesso a Mosè l'avesse baciato.

Da questa idea fu prodotto un *midrash*: "Si udì una voce dal cielo che disse a Mosè : Mosè, è la fine, il tempo della tua morte è venuto. Mosè disse a Dio: Ti supplico, non mi abbandonare nelle mani dell'angelo della morte. Ma Dio scese dall'alto dei cieli per prendere l'anima di Mosè e gli disse: Mosè, chiudi gli occhi e Mosè li chiuse; poi disse: Posa le mani sul petto e Mosè così fece; poi disse: Adesso accosta i piedi e Mosè li accostò. Allora Dio chiamò l'anima di Mosè dicendole: Figlia mia, ho fissato un tempo di 120 anni durante il quale tu abitassi nel corpo di Mosè. Ora è giunta la tua fine; parti, non tardare. E l'anima: Re del mondo, io amo il corpo puro e santo di Mosè e non voglio lasciarlo. Allora Dio baciò Mosè e prese la sua anima con un bacio della sua bocca, poi Dio pianse per la morte di Mosè."

Rispetto a questo racconto Daniel Lifschitz in Mosè lotta con la Morte (EDB) aggiunge: "...Rispose l'anima: Signore dell'universo, esiste forse un corpo più puro di quello di Mosè? Perciò lo amo e non voglio lasciarlo. Ti porrò sotto il mio trono celeste, insieme agli angeli, promise il Signore. Meglio per me rimanere nel corpo di Mosè che trovarmi con gli angeli, protestò l'anima. È puro tanto quanto gli angeli, benché viva sulla terra. Ti prego, lasciami nel corpo di Mosé. Dopo che il Santo, benedetto sia, ebbe udito l'anima di Mosè attestare la purezza del suo corpo, baciò Mosè, e l'anima fece l'esperienza dell'indicibile gioia della Shekinah del Signore (l'aspetto femminile di Dio), gioia incomparabilmente più grande di quella provata rimanendo nel corpo di Mosè e tornò, senza più resistere nel seno del Santo, benedetto sia."

In questo midrash Mosè supplica Dio di "non mi abbandonare nelle mani dell'angelo della morte", riporta una tradizione corrente secondo apocrifi in auge in quel momento come "Il libro di Enoch" e, appunto, "l'Ascensione di Mosè" di cui v'è traccia anche nella lettera di Giuda (capo della corrente giudaico-cristiana cugino di Gesù) al versetto 9 : "*Quando l'arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè ...*"

L'arcangelo Michele è nella tradizione ebraica colui che porta le anime degli uomini pii in cielo, nemico di Sammaele, l'angelo caduto, il diavolo che guida le forze del male.

Mosè, com'è avvenuto ad Abramo, il padre nella fede, e agli altri Patriarchi, non poté entrare in possesso della Terra Promessa, ma vide quella terra solo da lontano.

Si trova, infatti, nella lettera agli Ebrei 11,8-10 : “Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.”

Mosè, come Abramo e i Patriarchi e le Matriarche avrà avuto anche lui la sua caverna di Macpela **ה מ ע ר ת ה מ כ פ ל ה** da intendere come porta per l'aldilà, la porta d'ingresso per la vita con l'Eterno.

Lette in forma profetica queste lettere della caverna relativamente a Mosè suggeriscono : “Da vivo **מ** vide **ע** con la testa/mente **ר** i confini **ת** aperti **ה**; da vivo **מ** nella mano **כ פ** del Potente **ל** entrò **ה**.”

Di un'altra caverna per Mosè, quella sul Sinai che Dio coprì con la Sua mano, infatti, parla la Torah.

Ora, una delle vie esegetiche seguita dai Rabbini per l'interpretazione della Torah è detta “gzerà shavà” ossia “formulazione simile” o nota come *heqesh* “analogia” per cui se una parola o frase si trova in due passi separati, si può stabilire un'analogia.

Una caverna è una cavità nella roccia certamente sono termini simili e porta alla similitudine della “cavità della rupe” in cui fu posto Mosè.

In questo caso quello poi, invero, ciò che fa anche leva nel paragone non è solo quella una parola, ma anche il bi-lettere **כ פ** che si trova in *Macpelah* e nella “mano” nel racconto in Esodo 33,21-23.

Questi pensieri fanno venire alla mente quando il Signore disse a Mosè in Esodo 33,21-23 : “Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia Gloria, io ti porrò **nella cavità della rupe** e ti coprirò **con la mano כ פ** finché sarò passato. Poi **toglierò la mano כ פ** e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere.”

Mosè perciò non poté entrare in possesso della Terra Promessa, perché il Signore era la sua vera promessa, del resto : “Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, è magnifica la mia eredità.” (Salmo 16,5.6)

L'unione nella caverna

Il testo **masoretico** ebraico della Torah è suddiviso in brani o pericopi chiamate in ebraico *parashah*, *parshah* o *parsha* **פ ר ש ה**, che sono le porzioni per la lettura settimanale in sinagoga.

Ogni *parashah* prende il nome dalle prime parole del passo che viene letto.

Ora, la quinta porzione settimanale della Torah è la “Chayei Sarah” **ח י י ש ר ה**, il passo che in ebraico inizia con quelle parole “La vita di Sara” e va da Genesi 23,1 a 25,18.

Tale *parashah*, quindi, narra le storie delle trattative di Abramo per acquistare un luogo di sepoltura alla moglie Sara e la missione di Elizier, suo servo, a Harran per garantire una moglie al figlio Isacco avuto in vecchiaia quando Abramo aveva 100 anni e Sara 90.

I Rabbini si sono interrogati sul sottile significato che collega questi brani contigui che pure paiono completamente diversi tra loro.

Genesi 23, infatti, parla di acquistare un sepolcro e di seppellire un morto, il capitolo 24 del matrimonio tra Isacco e Rebecca e il 25 di Abramo che *“prese un'altra moglie”*, Chetura da cui ebbe altri 6 figli maschi tra cui Madian e la morte di Abramo alla bella età di 175 anni che viene così descritta nei versetti 8-10: *“Poi Abramo spirò e morì in felice canizie, vecchio e sazio di giorni, e si riunì ai suoi antenati. Lo seppellirono i suoi figli, Isacco e Ismaele, nella caverna di Macpela, nel campo di Efron, figlio di Socar, l'Ittita, di fronte a Mamre. È appunto il campo che Abramo aveva comprato dagli Ittiti: ivi furono sepolti Abramo e sua moglie Sara.”*

Questa *parashah* da sfondo ha questa grotta di Macpela ove sono riuniti in terra per sempre i corpi mortali di Abramo e Sara, i progenitori della fede nel Signore IHWH, il Dio Altissimo.

Questi hanno il merito di aver fatto intravedere, sperare e desiderare una seconda vita a coronamento della prima ai figli di Adamo, che avevano perduto la familiarità del Padre Eterno.

C'è una possibilità intrinseca in quelle lettere **ה מ כ פ ל** della grotta di Macpela: *“la vita מ del nemico ע ר finirà ת nel mondo ה; una vita מ la mano פ כ del Potente ל aprirà ה”*, cioè la vita duplicherà **ל פ כ**.”

Quanto Dio aveva inteso di provvedere con la prima coppia, Adamo, di un maschio e una femmina, facendone i primi sposi, marito **א י ש** e moglie **ה ש א**, la Donna, uniti in matrimonio da Dio e con Dio, era però fallito.

Prezioso agli occhi del Signore era quel matrimonio di Abramo e Sara da cui, pur se lei sterile, per Suo divino intervento provvidenziale, era nato Isacco il figlio della promessa dalla cui carne nascerà il Messia, redentore dell'uomo.

Sara era sorella e moglie di Abramo (Genesi 20,12) e sorella e moglie era la progenitrice dell'umanità nella coppia Adamo che era il solo nome di entrambi; il maschio, infatti chiamò la parte femminile Eva dopo il peccato, mentre prima erano una cosa sola, in linea col programma di Dio che era *“...l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.”* (Genesi 2,24)

La Donna, era stata tentata dal serpente, il nemico dell'uomo ed entrambi marito e moglie caddero nella rete di quell'essere invidioso della scelta di Dio di porre un uomo a capo del Regno di Dio in terra per cui volle inquinare la filiera della fabbrica della vita.

Ecco che il tema che unisce i tre capitoli della *parashah* Genesi 23-25 in definitiva è il matrimonio secondo Dio; infatti, quelle pericopi sono note come *“la porzione dei matrimoni”*, poiché letta spesso, prima di uno spozalizio ebraico.

I Rabbini peraltro seguono questo pensiero e col metodo d'interpretazione della Torah, di cui ho detto, lo *“gzerà shavà”*, la parola simile che considerano importante per avvicinare e chiarire l'analogia tra loro delle letture di quella *parashah* è **l'acquistare**.

Come Abramo ha acquistato il campo e la grotta per mezzo del denaro, così anche uno sposo deve dare denaro o un oggetto di valore alla sua sposa, per rendere legalmente valido il matrimonio.

Un fatto del genere, infatti, è nell'iter del fidanzamento e del matrimonio ebraico in base al quale si *“prende moglie”* e si *“prende marito”*.

Su tale questione Gesù ebbe a considerare in Luca 20,34-36 : *“I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito;*

e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio."

In Matteo 19,8.9 poi sul divorzio, istituto ammesso dalla Torah, Gesù ebbe a dire: *"Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio."*

Da Genesi 25 si viene informati che Abramo si unì con molte donne oltre la moglie Sara, Agar la serva di lei, varie concubine e poi, morta Sara, si sposò Chetura, che alcuni considerano potesse essere la stessa Agar.

Se si va però ben a considerare Abramo fu sepolto con Sara, presenti i figli di lei, Isacco e Ismaele, figlio di Sara per "procura" perché nato dalla serva su suo incarico, ma non c'erano i figli di Chetura.

Insomma una sola, la "vera" moglie, Sara.

Questo pensiero attinge all'accento fatto da Gesù sul *"da principio non fu così"* con evidente riferimento al primo matrimonio presente Dio, quello della coppia dei progenitori, la coppia Adamo!

Ed ecco che proprio a quel punto proprio con riferimento a quel matrimonio nel testo del Genesi 2 al versetto 24 v'è una considerazione che sancisce un criterio e una qualità riguardante i futuri matrimoni: *"Per questo l'uomo א י א lascierà suo padre e sua madre e si unirà א ב ד a sua moglie א ש א, e i due saranno un'unica א ה א carne א ש ר ב."*

Si "unirà" א ב ד come un pezzo di un puzzle si unisce all'altro in modo unico, con quel solo pezzo e non con altri, perché sarebbe impossibile, non darebbe il disegno voluto.

I rabbini del Talmud si chiesero: di cosa s'interessò Dio dopo la creazione? Al riguardo risposero col seguente midrash.

"Una matrona romana una volta chiese al maestro del Talmud, rav Yosè ben Chalaftà, cosa avesse fatto Dio dopo la fine della creazione del mondo. Il Saggio replicò che Dio era stato molto occupato a combinare matrimoni. La matrona restò sorpresa. Questo è ciò che fa il vostro Dio? Ma come! Posso farlo persino io! Ho molti servitori e serve; potrei accoppiarli in un attimo! Il Saggio le disse: Può pure sembrarti semplice, ma per Dio è un compito complesso come aprire le acque del Mar Rosso! La matrona se ne andò e fece mettere in fila i suoi tanti servi e serve quindi comandò: Tu sposerai questa donna e questa donna sposerà questo uomo, e così via. Il giorno successivo le coppie arrivarono tutte abbattute, alcuni anche feriti, perché questo uomo non era felice con sua moglie e quella donna non era felice con suo marito. La matrona mandò a chiamare rav Yosè e gli disse: Rabbi la tua Torah è vera." (Bereshit Rabbà 68,4)

(Ved.: ["Famiglia santa, sorgente dell'uomo nuovo"](#))

Un vero matrimonio è quanto prevede Dio per Adamo e loro carne diviene א ה א unica, ma anche carne dell'Uno א ה א come a dire: Adamo era delegato a far nascere e allevare, sia nella carne dei figli propri, ma erano figli di Dio ...

Il pensiero era, infatti, che la Donna, la moglie della prima coppia, fosse uscita dall'interno dal costato di Adamo era sua e a lui destinata senza altra possibilità.

Conclusione: un vero matrimonio è voluto da Dio!

I veri matrimoni si riconoscono dal fatto che durano.

Non si sa perché, eppure così accade, per volontà Dio le unioni sono stabili.

Pur se alcuni matrimoni paiono sopiti, durano se aldilà degli interessi, dei sentimenti e delle passioni esiste un legame profondo ... quello della caverna.

Due metà, infatti, come unica ragione per unirsi hanno il fatto che sono **una sola** entità in due, per cui l'unione è naturale e innata, senza bisogno di altre giustificazioni.

Ecco che allora la caverna di Macpela **מ ע ר ת ה מ כ פ ל ה** assume un ulteriore significato, quello di vaso contenitore.

Le lettere, infatti, suggeriscono alle coppie in essa contenute: "In vita **מ** hanno agito **ע** da corpo **ר** completo **ת**; uscirono **ה** vivi **מ** da un vaso **כ** la cui bocca **פ** il Potente **ל** aprì **ה**" e ora vi sono tornati con i loro corpi mortali.

In definitiva, il pensiero è che quelle sante coppie furono create assieme e assieme per sempre è il loro destino eterno.

Elia nella caverna

C'è un episodio sulla vita del profeta Elia narrato in 1 Re 19 in cui riappare come parte essenziale una caverna.

Elia aveva ucciso i profeti di Baal e il re di Israele Acab, che regnava in Samaria, sobillato dalla moglie idolatra, la regina Gezabele, lo cercava e lo voleva morto.

Questo è il racconto : *"Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra (o ginepro). Desideroso di morire, disse: Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri. Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: Alzati, mangia! Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino. Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo **camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb. Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: Che cosa fai qui, Elia? Egli rispose: Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita. Gli disse: Esci e fèrmati sul monte alla presenza del Signore. Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e **si fermò all'ingresso della caverna.** Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: Che cosa fai qui, Elia? Egli rispose: Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita. Il Signore gli disse: Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaël come re su Aram. Poi ungerai leu, figlio di Nimsi, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecola, come profeta al tuo posto. Se uno scamperà alla spada di Cazaël, lo farà morire leu; se uno scamperà alla spada di leu, lo farà morire Eliseo. Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l'hanno baciato."*** (1 Re 19, 3-18)

In questo racconto è ricordata due volte, versetti 9 e 13 una caverna che pare

proprio essere quella sul monte Oreb, per cui il racconto fa ricordare Mosè nella cavità della rupe di Esodo 33,21-23.

Elia era abbattuto e depresso, vedeva crollare tutto ciò in cui aveva messo fiducia, la fede dei padri nel popolo vacillava senza segni di ripresa, era stanco di lottare e nel fuggire intende andare lontano a nascondersi nel deserto del Negev a sud della Terra Promessa.

Elia si portò come prima tappa certamente alla città del "pozzo dei sette" o "sette pozzi", Bersabea, la più grande città del deserto del Negev come dice il testo.

Era sicuramente passato per Ebron vicino alla caverna di Macpela che si trova 40 km a nord, come se stesse facendo un ritorno alle principali fonti della fede in IHWH in quel momento critico ove l'attacco idolatrico toccava il massimo nel regno del nord dove abitava.

E certamente voluto che il fatto della grotta e questo accenno alla caverna con analoghi eventi facciano venire alla mente la caverna di Macpela e di Mosè.

Come abbiamo ben compreso, per la richiamata regola "gzerà shavà" dell'analogia di una stessa parola impiegata nei testi sacri, questa caverna allude a un matrimonio.

Il matrimonio è un'alleanza tra l'uomo e la donna e se basato su Dio Unico che l'ha voluto è un bagliore, una metafora, del patto di alleanza che ciascuno ha col proprio Dio che a tutti gli effetti è un vero e proprio matrimonio.

L'unione tra l'uomo e il proprio Creatore, Dio e Sposo, è senza limiti di tempo o di spazio come quello del legame dei patriarchi e delle matriarche nella caverna.

Come nel matrimonio umano, quando entra in crisi, l'unica salvezza è andare alle radici del perché ci fu quel matrimonio e, se il fedele ritiene che è stato ispirato da Dio che interviene attivamente in suo favore, conclude che quello è per il suo bene, croce e delizia.

Il matrimonio in definitiva opera su due livelli, il rapporto del ménage giornaliero e un rapporto profondo, inalienabile come il patto con Dio, "patto eterno" tra due anime che trascende i limiti imposti dalla morte.

Il rapporto di Dio con l'uomo come il matrimonio insomma effettivamente opera su due livelli, uno esterno e uno profondo intimo e eterno.

Come reagire allora quando come Elia in quel momento sente che il matrimonio con Dio sta perdendo anima e vigore?

In un tale momento è da ricordare il "rapporto della grotta", il fatto che con Dio si ha un rapporto nascosto, presente certo e indissolubile da parte Sua.

E' questo un sigillo, una certezza che opera nel profondo del proprio essere, la scintilla incisa all'interno delle grotte dell'anima che non potrà mai essere estinta.

Occorre rientrare in se stessi e andare alla fonte dell'unità e dell'amore!

Occorre entrare nella propria caverna in preghiera ... e Dio parlerà.

Del resto le Sacre Scritture segnalano proprio questo rapporto profondo e segreto col Signore:

- Salmo 27,5 *"Egli mi offre un luogo di rifugio nel giorno della sventura . Mi nasconde nel segreto della sua dimora, mi solleva sulla rupe."*
- Salmo 139,15.16 *"Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno."*
- Matteo 6,4 *"...la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà."*
- Matteo 6,6 *"Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti*

ricompenserà."

- Matteo 6,17.18 *"Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà."*

L'Oreb e il Monte dello Zafferano

L'esatta ubicazione del monte Horeb, è incerta.

La tradizione lo identifica con una cresta di granito rosso al centro della parte sud della penisola del Sinai secondo una tradizione che risale al 330 d. C. quando Sant'Elena, la madre dell'imperatore Costantino, il monte Oreb, o montagna di Mosè, l'identificò con un monte di 2285 m. di altezza a sud della penisola del Sinai, di affioramento di rocce ignee intrusive solidificatesi entro rocce metamorfiche preesistenti affiorate a seguito di erosioni e sollevamenti, quindi, con scarsa possibilità di grotte naturali.

Il luogo è desolato e inospitale, non può esserci agricoltura né pastorizia per cui non si comprende quali pascoli potesse trovarvi Mosè per il gregge di letro.

Altra questione che non torna è che gli Amaleciti attaccarono Israele a Refidim individuata a nord del Sinai tradizionale, area molto lontana dalla loro sede originaria, la terra di Edom; infatti Esaù=Edom era il loro antenato, quindi vivevano nel Negev.

A nord del Sinai tradizionale poi c'è la località di Serabit el-Khadem, zona ricca di turchese e rame, per cui fin dalla XII dinastia dei faraoni, XVIII-XIX sec. a. C., migliaia lavoravano nelle sue miniere quindi c'erano distaccamenti di soldati a guardia e un tempio a alle dee Egizie, *Hator* dea adorata in una "vacca" e *Sopdet* la stella che annunciava la levata eliacca di Sirio che avvertiva delle piene del Nilo.

Mosè di certo lo sapeva, quindi era un luogo un luogo pericoloso da evitare perché sarebbe stato certamente notato..

Altro fatto che desta perplessità è il luogo di Kades – Barnea e Kades è la "Santa", nome preesistente ai fatti della Bibbia.

Da qui Mosè inviò delle spie a esplorare la terra promessa (Numeri 13,25), ma Israele si ribellò e non poté entrare nel paese e Kades fu il principale accampamento di Israele per molti anni.

Il termine "monte di Dio" o "montagna di Dio" è citato 7 volte, Esodo 3,1; 4,27; 18,5; 24,13; 1Re 19,8; Salmo 68,16; Ezechiele 28,16. Le 4 citazioni del libro dell'Esodo riguardano:

Esodo 3,1 - il roveto ardente: *"Ora Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb."*

Esodo 4,27 - l'incontro di Mosè col fratello Aronne: *"Il Signore disse ad Aronne: Va incontro a Mosè nel deserto! Andò e lo incontrò al monte di Dio..."*

Esodo 18,5 - incontro con : *"letro dunque, suocero di Mosè, con i figli e la moglie di lui venne da Mosè nel deserto, dove era accampato, presso il monte di Dio."*

Esodo 24,13 - la prima salita di Mosè sul monte: *"Mosè si alzò con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio."*

Ci si domanda perché l'Esodo dice al versetto 3,1 "il monte di Dio" e la risposta è per uno dei seguenti motivi:

- per informare che quel luogo sarà quello ove Dio si presenterà con le Tavole;
- era un luogo già considerato sacro dalle popolazioni del luogo?

Aronne perché sarebbe andato fuori dai cammini rituali nel deserto del Sinai e

non ha seguito le vie dei carovanieri, cioè la via del mare a nord, o la via mediana di Sur, o quella che va verso Eliat, estremità nord del ramo orientale del Mar Rosso e invece sarebbe andato verso l'insospitale sud del Sinai?

Perché letro da Madian doveva portarsi così lontano al sud del Sinai?

Pare più calzante che il luogo fosse già ritenuto "sacro".

Nel 1983 l'archeologo ebreo Emmanuele Anati trovò nel Negev un santuario all'aperto risalente al paleolitico e usato ininterrottamente almeno fino all'età del bronzo il Har Karkom, *Montagna di zafferano*, in ebraico o Gebel Ideid in arabo, dedicato al dio Luna, il cui nome avrebbe originato quello del Sinai.

Sul Har Karkom esiste una piccola grotta che ricorda quella citata dall'A.T. in cui trovarono riparo Mosè (Esodo 33,22) e Elia (1Re 19,9), quando apparve loro Dio.

(Ved. in www.bibbiaweb.net/lett098s.htm "Attorno al santuario vicino all'Oreb, la montagna di Dio" il paragrafo "Il monte Karhom o dello Zafferano")

E' località considerata sacra dai tempi preistorici come testimoniano le incisioni rupestri, che l'avevano consacrata alla divinità lunare da cui deriverebbe il nome Sinai che significherebbe letteralmente "appartenente a Sin".

Sin era il dio lunare della mitologia mesopotamica, protettore del ciclo lunare; le sedi principali del culto del dio erano ad Ur ed a Carran.

Pare che la divinità principale adorata dagli Habiru, i semiti a cui sono considerati appartenuti anche i progenitori degli ebrei, fosse un dio luna Yah.

La Qabbalah o tradizione ebraica da sempre sostiene che la luna è il simbolo per eccellenza del popolo d'Israele: come la luna indica di notte in che direzione è il sole, così Israele, durante il buio della vita, indica la presenza del Signore.

Al tempo di Mosè in Egitto la parola luna era Yah e Yah-wah poteva significare luna-crescente.

La Pasqua, strettamente legata alla luna piena, evento culminante per la liberazione del popolo, è effettivamente connessa fortemente all'ebraismo.

Abramo proveniva da Harran ove c'era il culto al dio Luna, chiamata SIN nella Mesopotamia nord-orientale e YAH in quella occidentale, mentre ad Ugarit, era chiamato YAHO.

Qui viene in mente (Vedi "[Scrivere sulla pietra al Horeba](#)") che il dio che forse serviva letro come sacerdote di Madian, potesse essere un dio antico, SePDu, sposato con la dea SePDeT, emanazione d'Ammon-Ra, manifestazione particolare di Horus, la stella Sirio, Sotis per i greci, che ogni anno, dopo essere rimasta invisibile, quando avveniva la levata eliaca all'aurora nella costellazione del "cane" si credeva provocasse l'inondazione del Nilo.

In concomitanza di tale evento, infatti, a memoria d'uomo si verificava la grande piena del Nilo che usciva dall'alveo e portava la terra nera, il limo fertile lungo la sua valle e consentiva la vita a tutto il popolo.

L'Egitto, appunto, si chiamava la terra nera, Chemet.

I contadini, appena avvertiti dell'inondazione, predisponavano l'apertura dei canali di derivazione, tagliavano le dighe provvisorie delle piane intorno al Nilo per far arrivare le acque anche lontano onde allagassero così le zone basse lontane e depositassero il limo fertilizzante sulle più vaste aree possibili.

Per questo letro era forse uso guardare le stelle per anticipare al massimo l'evento e forse come facevano da secoli avvertiva con grandi fuochi a distanza dell'evento stesso: "**Il monte Sinai era tutto fumante.**" (Esodo 19,18)

Ciò collegherebbe la storia di Mosè con letro e quel monte che faceva da faro per le comunicazioni con l'Egitto.

Sulla mappa qua sotto sono indicati la penisola del Sinai, il monte Sinai Tradizionale, Kades e con una freccia nera il sito del Har Karkom di cui riporto

una vista.



Penisola del Sinai e monte dello Zafferano



Penisola del Sinai e i deserti di Sin e Zin=Izin

Nella Bibbia in italiano dalla C.E.I. 2008 si trova per 12 volte tradotto “deserto di Sin”, ma nel testo ebraico si trova alcune volte come *Sin* ין ס and altre come *Izin* יצן, come segue:

- Esodo 16,1 e 17,1, entrambe le volte ין ס.
- Numeri 13,21 יצן; 20,1 יצן; 27,14 due volte יצן; 33,11 e 12 ין ס; 33,36 יצן; 34,3 יצן.
- 1 Deuteronomio 32,51 יצן.

- Giosuè 15,1 זן.

Questi due sono in posizione assai diversa, il deserto di Sin י י ס al centro-ovest della penisola del Sinai a nord del tradizionale monte di Mosè e il *Tzin* זן a sud-ovest del *Negev* o *Negheb* e a nord-ovest del monte dello Zafferano, il che certamente è stata una possibile causa di confusione.

Il libro del Deuteronomio 1,2 precisa : “*Vi sono undici giornate di cammino dall’Oreb, per la via del monte Seir, fino a Kades-Barnea.*”

L’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Profughi stima che una massa di persone possa muoversi per non più di 15 Km/giorno e gli Israeliti in cammino erano una quantità veramente notevole.

Ora 11 giorni x15 Km/giorno = 165 Km mentre la distanza in linea d’aria tra il monte Sinai tradizionale e Kades Barnea è di circa 225 km.

Mosè viveva in Madian quando portò il gregge di letro ai pascoli vicino l’Oreb e le uniche tracce di presenza madianita si trovano a Timna a nord di Eilat e i Beduini dell’area riferiscono di portare le loro greggi in caso di siccità fino a 60 km attraverso il deserto.

Un’altra informazione sul percorso in giorni si trova in Esodo 15,27-16,1 : “*Poi arrivarono a Elim, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l’acqua. Levarono le tende da Elim e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elim e il Sinai, il quindicesimo del secondo mese dopo la loro uscita dalla terra d’Egitto.*”

Uscirono dall’Egitto nel giorno di *Pesach* di luna nuova, il 15 di Nisan a Elim, dopo 28 giorni celebrarono la festa mensile della luna e si inoltrarono nel deserto di Sin per cui al momento della prima teofania cui seguì la consegna della Torah, 50 giorni dopo l’uscita dall’Egitto vi sono ancora 20 giorni di cui almeno 16-17 di cammino con un percorso dell’ordine dei 240 km, secondo la linea azzurra che ho indicato sulla mappa.

Combinando le informazioni fornite dalla Bibbia su Kadesh Barnea, Timna e Elim il Monte dello Zafferano è compatibile con tutte quelle informazioni e non lo è il Sinai della tradizione.

Nell’articolo www.bibbiaweb.net/lett001s.htm “**La risurrezione dei primogeniti**” ho proposto un doppio percorso per i fuoriusciti dall’ Egitto in due gruppi verso i laghi Amari il grosso e lungo la via del mare e incontro ai laghi Amari dei primogeniti passando sui tomboli del lago Sirbonico.

Davide nella caverna

Qualcosa del genere di quanto avvenuto a Elia era accaduto anche a Davide che entrò in crisi in occasione della persecuzione contro di lui da parte del re Saul.

Saul, infatti, si era ingelosito dei successi di Davide e per il favore che riscontrava presso il popolo temeva a causa sua di perdere il regno per cui divenne suo nemico, iniziò a perseguitarlo e lo voleva uccidere.

Davide, attraverso Gionata suo amico e figlio di Saul comprese che il peggio per lui era stato deciso e con quattrocento uomini anche loro tutti in difficoltà che lo seguirono, per salvarsi la vita fu costretto a fuggire e si rifugiò in una caverna.

Racconta al riguardo 1 Samuele 22,1.2 : “*Davide partì di là e si rifugiò nella grotta (גַּר עַת) di Adullam. Lo seppero i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre e scesero là da lui. Si radunarono allora con lui quanti erano nei guai,*

quelli che avevano debiti e tutti gli scontenti, ed egli diventò loro capo. Vi furono così con lui circa **quattrocento uomini.**"

C'è una grotta nel testo ebraico è una **ת ע ר מ** ossia una caverna e assieme al numero 400 ancora per la regola "gzerà shavà" come il prezzo pagato da Abramo ricordano la caverna di Macpela.

Caverna di Davide



Adulam e Mamre rispetto a Ebron = Al Khalil e a En Gadi

Come si vede dalla mappa che ho riportato, in alto a sinistra a circa 10 km in linea d'aria a Nord Ovest di Ebron si trova la località di Adullam ove c'è la grande grotta di cui parla 1 Samuele 22,1, in cui si rifugiò Davide, luogo inospitale, ove era difficile vivere in tanti per mancanza di acqua e scarsità di cibo.

Per ucciderlo Saul sguinzagliò fino a tremila uomini per cercarlo, stannarlo e ucciderlo..

Quella situazione provò duramente la fede di Davide sulle promesse fattegli da Dio con l'unzione di Samuele e cresceva in lui la paura.

Là Davide in quella caverna ad Adullam si trovò spesso solo col suo Dio e crebbe nella fiducia in Dio, si fortificò in Lui che lo preparò ad essere un vero re.

Prova indiretta di ciò sono i due salmi attribuiti a David che iniziando ricordando quella caverna in cui prega in questo modo:

- Salmo 57,1.2, "Al maestro del coro. Su Non distruggere. **Di Davide. Miktam. Quando fuggì da Saul nella caverna. Pietà di me, pietà di me, o Dio ...**"

- Salmo 142,1.2, "Maskil. **Di Davide. Quando era nella caverna. Preghiera. Con la mia voce grido al Signore, con la mia voce supplico il Signore ...**"

Alcune spie riuscirono anche a scoprire suo rifugio.

C'è un educativo raccontino ebraico che dice che da pastorelle vedendo un ragno che in una tela mangiava una vespa David si chiese perché Dio l'avesse creato, non ne capiva, infatti, l'utilità, ma sentì in sé una risposta del Signore : "Non disprezzare le mie creature, verrà il giorno in qui avrai bisogno di loro."

Vari anni dopo avvenne che per sfuggire agli inviati del re Saul Davide si nascose nella grotta e l'avrebbero trovato, se un ragno nottetempo non avesse provvidenzialmente tessuto una grande ragnatela alla bocca della caverna.

A causa di quella tela di ragno gli inseguitori ritennero che nella grotta Davide non poteva essere entrato e andarono via.

Davide si ricordò, capì che il Signore l'aveva salvato, baciò il ragno e gli disse: "Benedetto te e chi ti ha creato".

Inseguito di nuovo da Saul, Davide si nascose in una caverna del deserto di En-Ghedi, e fu lì che recise il lembo del manto di Saul quando questi entrò per i suoi bisogni. (1 Samuele 24:1-15)

La vita tra due caverne

La vita di ogni uomo è segnata da due eventi, nascita e morte, Si esce dall'utero della madre, una caverna, e alla fine si entra negli anfratti della terra di una tomba, un'altra caverna.



Kiko – affresco nella cripta di Santa Francesca Cabrini in Roma

Nel dipinto di cui sopra che si trova nella cripta di Santa Francesca Cabrini in Roma la vita di Cristo si svolge, proprio tra due "buchi neri", quello della grotta della stalla di Betlemme e quello del sepolcro che resta vuoto perché è risorto. Un aneddoto del Catechismo olandese dice che in un regno del nord arrivarono alcuni monaci cristiani, che parlavano di Gesù di Nazareth, predicavano e tutti li seguivano.

Il re volle sapere chi erano questi uomini e che cosa dicevano per cui chiese ai consiglieri di indagare e di dargli un parere.

Uno dei saggi diede questa risposta: Maestà, voi un giorno siete qui solo in questa stanza, con il fuoco acceso, perché è inverno e c'è una grande tormenta di neve; è notte e improvvisamente da una finestra che si apre per una folata di vento entra un uccellino che stava scappando dalla tormenta e svolazza per la stanza. Voi alzate lo sguardo dagli scritti: vedete l'uccello fare cinque giri per la stanza e andarsene dalla finestra perdendosi nell'oscurità e nella tormenta.

Maestà: questo è l'uomo!

La stanza riscaldata e illuminata è la terra.

Noi siamo l'uccellino.

Veniamo dalla tormenta dall'oscurità, senza sapere da dove veniamo.

Stiamo sulla terra alcuni anni e poi torniamo a uscire nella notte senza sapere dove andiamo.

Non sappiamo né donde veniamo, né dove andiamo.

Se questi uomini ci possono spiegare questo, che essi siano i benvenuti.

L'apocrifo *Protovangelo di Giacomo* parla, infatti, di una "grotta" di pastori mentre il Vangelo di Luca 2,7 conferma che si trattava di una stalla, visto che Maria pose il neonato, in una "mangiatoia".

In una grotta, un sepolcro nuovo, poi fu sepolto Cristo prima della Resurrezione.

Scese, quindi, nel mondo sotterraneo, per liberare le anime dei giusti.
La caverna, così, nella tradizione cristiana è fonte della divina natività e simbolo della rinascita dalla morte.

Il corpo di Gesù dopo morto in croce fu forato da un colpo di lancia che arrivò sino al suo cuore e come da una sorgente da quella caverna sgorgò sangue acqua come mette in evidenza con forza il Vangelo di Giovanni 19,33-35.

San Giovanni Crisostomo (IV sec.), vescovo, nelle sue "Catechesi" parla in questo della nascita della nuova Eva, la Chiesa, dal costato di Cristo : **"Carissimo, non passare troppo facilmente sopra a questo mistero. Ho ancora un altro significato mistico da spiegarti. Ho detto che quell'acqua e quel sangue sono simbolo del battesimo e dell'Eucaristia. Ora la Chiesa è nata da questi due sacramenti, da questo bagno di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito santo per mezzo del Battesimo e dell'Eucaristia. E i simboli del Battesimo e dell'Eucaristia sono usciti dal costato. Quindi è dal suo costato che Cristo ha formato la Chiesa, come dal costato di Adamo fu formata Eva. Per questo Paolo, parlando del primo uomo, usa l'espressione: "Osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne" (Genesi 2,23; Efesini 5,30), per indicarci il costato del Signore. Similmente come Dio formò la donna dal fianco di Adamo, così Cristo ci ha donato l'acqua e il sangue dal suo costato per formare la Chiesa. E come il fianco di Adamo fu toccato da Dio durante il sonno, così Cristo ci ha dato il sangue e l'acqua durante il sonno della sua morte. Vedete in che modo Cristo unì a sé la sua Sposa, vedete con quale cibo ci nutre. Per il suo sangue nasciamo, con il suo sangue alimentiamo la nostra vita. Come la donna nutre il figlio col proprio latte, così il Cristo nutre costantemente col suo sangue coloro che ha rigenerato."**

In Adamo come in Cristo c'era Sposa, quella che Genesi 2,23 dice *"Ossa delle sue ossa"*.

Ora *"Ossa delle sue ossa"* è **oe'tzem mea'tzamai** **י מ צ ע ז מ צ**, e la Donna è la *'ishah* **ה ש א** e quelle lettere dicono che **"dal legno ז ע con l'acqua מ dal seno (ה) מ a scendere ז la Madre מ fu י"** ... ossia la Donna e lo allude lo stesso Vangelo di Giovanni 19,26.27 con il segno, prima di morire, della consegna da parte di Gesù della madre al discepolo.

La madre e sposa era in una caverna che fu aperta nel Crocifisso.

In questo caso le lettere ebraiche della *"caverna di Macpela"*, *mea'rat hammacpelah*, **ה מ כ פ ל ה מ ע ר ת ה מ כ פ ל ה** suggeriscono: **"con l'acqua/la vita/la Madre מ si vide ע dal corpo ר del Crocifisso ת uscire ה; dalla piaga (ה) מ כ del Verbo פ la potenza ל uscì ה."**

Genesi 23 - decriptazione

In un precedente paragrafo ho riportato il testo di Genesi 23 secondo la traduzione in italiano della C.E.I. 2008.

Il versetto 16 che riporto anche col testo in ebraico ha colto la mia attenzione in quanto di particolare importanza in quanto segnala il primo momento in cui Abramo ebbe una concreta proprietà in un luogo della terra Promessa e di tale versetto feci la seguente decriptazione.

Gen 23,16 Abramo accettò le richieste di Efron e Abramo pesò a Efron il prezzo che questi aveva detto, mentre lo ascoltavano gli Ittiti, cioè quattrocento sicli d'argento, secondo la misura in corso sul mercato.

ו י ש מ ע א ב ר ה מ א ל ע פ ר ון ו י ש ק ל א ב ר ה מ ל ע פ רן א ת

הכסף אשר דבר באזני בני חת ארבע מאות שקל כסף עבר לסחר

Gen 23,16

E ן saranno י risorti ש in vita מ per l'azione ע della forza ר ב א entrata ה nei viventi ב.

Della divinità ל א nella polvere ר פ ע si porterà ו l'energia ן e ן saranno י risorti ש per la riversata ק potenza ל dal Padre ב א in un corpo ר entrata ה.

Vivi ב per la potenza ל di cui agirà ע il soffio פ, con i corpi ר belli ן א tutti ת usciranno ה, argentei ך כ ס ך, felici ר ש א, per l'aiuto ד dentro ב i corpi ר.

Dentro ב dell'origine א in questi ז l'energia ג ci risarà י.

Figli ב ג saranno י; si chiuderanno ה tutti ת nell'Unigenito א nel corpo ר.

Dentro ב si vedranno ע le centinaia מ א(ה) portarsi ו tutte ת risorte ש.

Le verserà ק dal Potente ל al trono כ ס il Verbo ך.

Passeranno ר ע ב ר al Potente ל nel cerchio ס dell'assemblea ה con i corpi ר.

Tutta di seguito riporto la decriptazione dell'intero capitolo Genesi 23 a cui ho proceduto con lo stesso criterio.

Questa decriptazione fa verificare ancora una volta che l'epopea del Messia è la chiave nascosta che apre tutta la Torah.

Gen 23,1

A portarsi fu al mondo.

Fu a portarsi tra i viventi.

Fu alla luce, col corpo uscì della Madre l'Unigenito.

Entrò della risurrezione l'energia nel mondo.

Porterà in azione la risurrezione dei corpi.

La forza per salvare dall'angelo (ribelle) nel mondo recherà.

Nel settimo (giorno) brucerà l'angelo che sta nei viventi.

A rinnovarli sarà.

Nella vita la rettitudine entrerà.

Gen 23,2

E finalmente i morti con i risorti corpi usciranno un mattino.

Saranno in una bella forma dentro al vederli.

A Lui affini per la portata energia dentro dell'Unico.

Nei corpi scenderà la rettitudine degli angeli ad agire.

L'energia porterà a stare dentro l'originaria forza.

Uscirà dai viventi il serpente.

Perirà per l'aiuto della potenza della risurrezione dei corpi.

La perversità dai cuori per la rettitudine completamente uscirà.

Gen 23,3

E sarà a riversarsi la vita del Padre nei corpi.

Rientrerà nei viventi in seno la potenza.

Le persone saranno dai morti riportati.

E saranno per l'aiuto ricreati dal Potente.

Figli saranno stato avendo strappato via il serpente dall'origine vivo nei corpi.

Gen 23,4

I pellegrini riporterà tutti.
Li condurrà risorti a casa dell'Unico.
Degli angeli così saranno alla vista.
Nella piaga i viventi il Crocifisso tra gli angeli li porterà dal Potente.
Saranno nell'Unigenito nel petto tutti a versarsi.
Dentro il corpo i popoli retti a vivere porterà all'Unico.
Dai sepolcri, usciti dai morti, saranno a vivere dal Potente.
Al Volto con gli angeli staranno.

Gen 23,5

E sarà alla vista il frutto inviato a stare nell'assemblea.
Con il Crocifisso verranno dal Padre.
Con i corpi v'entreranno a vivere per il rifiuto all'essere ribelle del serpente portato.

Gen 23,6

A bruciare in seno l'angelo (ribelle) avrà portato l'Unigenito.
Per l'aiuto, figli per dono dell'Unico per la divinità entrata, saranno i viventi.
(Per questa) venuta dentro a tutti, portata dalla rettitudine che l'energia avrà recato dentro i viventi a riabitare, arso nei sepolcri sarà stato l'angelo.
Saranno dai sepolcri a venire i morti.
Da retti riiniziare saranno da risorti la vita.
Nei viventi, rifiutato completamente, rovesciato da dentro i corpi, si porterà il serpente con i guai da tutti fuori.
Dei viventi la piaga della putredine dentro del verme l'avrà finita la rettitudine.

Gen 23,7

E saranno a riversati i viventi nel Padre (ove) con i corpi entreranno a vivervi.
A portarsi saranno i risorti nel Crocifisso a chiudersi; li porterà dal Potente .
I popoli usciranno dalla terra, nel cuore l'inverrà stando chiusi nel Crocifisso.

Gen 23,8

E sarà stata per l'aiuto ricreata in tutti la pienezza della vita per il cattivo che nei viventi sarà stato bruciato dall'Unigenito.
Finito l'angelo superbo dalla rettitudine, che l'avrà spiccato da dentro i corpi, ricomincerà l'integrità in tutti a resistere.
La vita potente nelle persone sarà riaccesa in seno.
La portata energia sarà a recare il soffio (onde) scorrerà la malvagità.
Sarà dentro la polvere a riportarsi l'energia.
Riabiterà lo splendore nei corpi.

Gen 23,9

E sarà il drago del serpente a essere dall'Unigenito finito nei viventi.
Il nemico finirà nel mondo nei viventi a duplicarsi entrando nelle donne.
Nei corpi il serpente si portò all'origine.
L'arsura versò giù nel mondo il demonio con la perversità, con il pianto.
Lo farà perire nei viventi il rifiuto che ci sarà per il drago per l'energia inviata.
Uscirà il serpente che c'è dentro.
Dalla croce porterà la rettitudine anelata.

L'originerà dal petto il Crocefisso.
La verserà da dentro il corpo.

Gen 23,10

E nella polvere avrà portato l'angelo (ribelle).
La forza della risurrezione dentro riabiterà.
Finito, (l'angelo ribelle) si porterà spento tra lamenti.
Dalla tomba tutti si riporteranno.
Spazzato l'angelo, ad agire il Verbo nei corpi riporterà l'energia.
A entrare nelle tombe di tutti sarà.
Riverrà la forza a entrare della vita dentro dell'Unico.
Questi per l'energia saranno figli, essendosi racchiusa in tutti la potenza della rettitudine nei cuori.
L'Unigenito Gesù al cattivo sarà nei corpi porterà con il rifiuto amarezze.

Gen 23,11

Il rifiuto dal Signore ci sarà con la risurrezione.
In seno l'energia sarà a entrare, il demonio uscirà.
Per l'angelo (ribelle) in croce crocifisso fu dai potenti per la rettitudine che recava.
Entrò in una caverna.
Riuscì per l'Unico risorto con il corpo.
A casa si riportò potente dai soci.
Il Crocifisso fu ad entrare, potente alla vista, dove stavano gli apostoli.
Fu da casa a inviarli per stare tra i popoli.
Furono gli apostoli del Crocifisso a stare nel mondo.
Del Potente la rettitudine versarono dentro un popolo/corpo di uomini retti.

Gen 23,12

E furono la risurrezione dalla croce ad annunziare dell'Unigenito.
Dentro al popolo/corpo uscì la parola dalla bocca degli apostoli che saranno i popoli a uscire dalla terra.

Gen 23,13

Ed erano a dire che Dio nella polvere aveva portato l'energia dentro.
Dell'Unigenito questa energia era.
In azione tra i viventi uscì nella terra per il rifiuto all'essere ribelle.
Con l'Unigenito la rettitudine delle origini in un vivente venne.
La potenza recò della risurrezione in seno.
Tra lamenti per l'angelo (ribelle) in croce, crocifisso fu.
In trono il Verbo rientrò.
Risorto per l'aiuto entrato si riversò dalla tomba vivo.
Della vita l'energia fu a riportarsi nell'Unigenito nel sepolcro.
Fuori venne dai morti.
Fu risorto tra i vivi a riuscire.

Gen 23,14

Ma per spazzare l'angelo (ribelle) si vedrà il Verbo con il corpo riportarsi.
Con gli angeli riverrà con forza nel mondo dei viventi per il rifiuto all'essere ribelle con potenza recare.

Gen 23,

Il Signore sarà un fuoco dal seno ad inviare.
Un fiume scenderà dall'Unigenito dal corpo da dentro in azione.
I viventi ne verranno risorti per la versata potenza.
La rettitudine li avrà riempiti.
Il soffio, che dentro c'è, che l'angelo (ribelle) fu a recare dentro, sarà con l'angelo, per la rettitudine, dai viventi ad uscire, con la perversità all'origine portata.
Riverranno dai morti per la rettitudine riversatasi dentro i corpi.

Gen 23,16

E saranno risorti in vita per l'azione della forza entrata nei viventi.
Della divinità nella polvere si porterà l'energia e saranno risorti per la riversata potenza dal Padre in un corpo entrata.
Vivi per la potenza di cui agirà il soffio, con i corpi belli tutti usciranno, argentei, felici, per l'aiuto dentro i corpi.
Dentro dell'origine in questi l'energia ci risarà.
Figli saranno; si chiuderanno tutti nell'Unigenito nel corpo.
Dentro si vedranno le centinaia portarsi tutte risorte.
Le verserà dal Potente al trono il Verbo.
Passeranno al Potente nel cerchio dell'assemblea con i corpi.

Gen 23,17

E sarà stato rovesciato dalla vita il demonio entrato nella polvere per la portata energia dell'Unigenito che risorgerà le moltitudini dei viventi con la rettitudine.
Il soffio potente, entrato dell'Unigenito ne avrà bruciato nei corpi la potenza.
Per il Verbo l'angelo (ribelle) nell'acqua bollente si vedrà.
I demoni, per la perversità, in una caverna entreranno (ove) l'Unigenito brucerà le moltitudini portatevi.
Porterà la rettitudine al serpente ad entrare da legna.
L'Unigenito brucerà la moltitudine dei demoni entrata.
L'Unigenito, risorgendo i corpi, nel pianto il serpente ad abortire porterà dal buco dentro ove è ad abitare.

Gen 23,18

La potenza dell'Unigenito, dentro i corpi entrata dei viventi, del serpente la putredine invierà fuori.
Il serpente, che agiva opprimendoli, sarà dentro tra i lamenti chiuso per finire tra i pianti.
Al serpente, che dentro gli uomini agiva, il male gli sarà nei corpi portato.

Gen 23,19

Li avrà a portare fratelli per i corpi essendo per la rettitudine puri.
Ricreati per aver mangiato la vita venuta dal Risorto corpo.
Nel mondo l'Unigenito a bere portò la divinità ai viventi.
L'azione dal corpo del Crocifisso risorto in aiuto uscirà.
Uscirà dalla piaga.
Un soffio potente uscì dall'innalzato.
Con il soffio a inviare fu la vita ai viventi; dal corpo dell'Unigenito fuori si portò.
Fratelli dentro i corpi portò gli apostoli.
Da dentro l'Unigenito dal corpo scese della rettitudine l'energia ad agire negli apostoli.

Gen 23,20

E furono riversati tra i viventi del mondo per il Risorto aiutare (onde) la perversità nei viventi del nemico uscisse.

Per l'Unigenito risorto, una moltitudine portarono al rifiuto (del serpente) con il mangiare la parola.

Ai fratelli questi (gli apostoli) del Crocefisso versavano da mangiare la vita.

Veniva (con ciò) da dentro l'angelo (ribelle) a essere strappato via.

a.contipurger@gmail.com